Il concorso

"Sul bordo" cerca testi inediti per un volume sulla pandemia

LibraccioEditore con l'associazione Tam Tam indice un concorso letterario per racconti inediti (lunghezza massima 14mila battute spazi inclusi) sul tempo del coronavirus. Le storie selezionate da "Sul bordo - Racconti da una pandemia" saranno edite in un libro da LibraccioEditore: il ricavato andrà in beneficienza per l'associazione Pane Quotidiano. I racconti vanno inviati entro il 21 giugnovia mail (in formato pdf) a: *sulbordo@libraccio.it*. Informazioni su: *https://negozi.libraccio.it*.

Leviatano

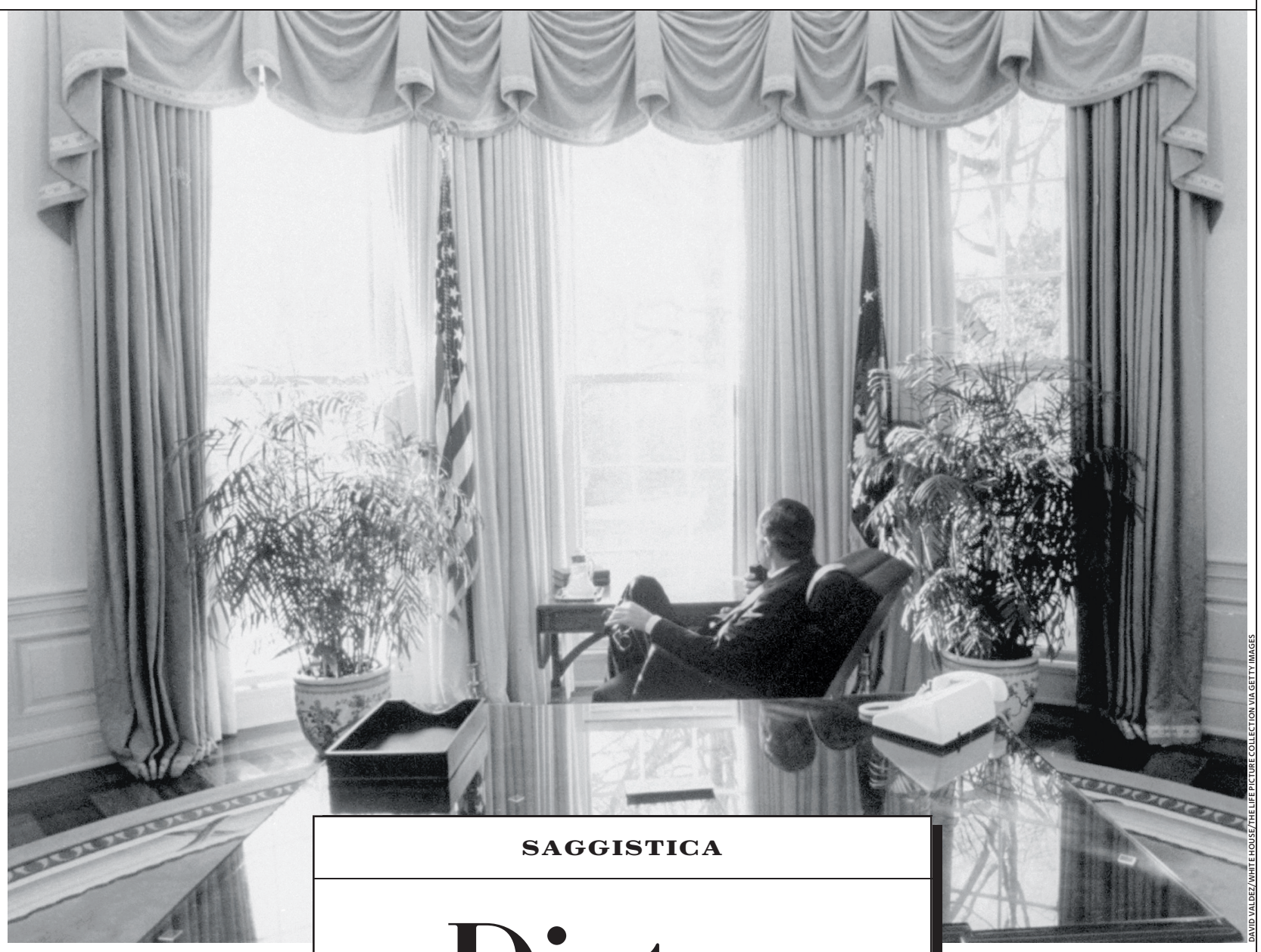
È il lavoratore a dover scegliere l'imprenditore

di **Stefano Folli**

Pietro Ichino, un giuslavorista controcorrente. La definizione è azzeccata quando si parla di questo studioso tanto riservato quanto innovativo nelle sue analisi e nelle sue proposte. Giunto alla soglia dei settant'anni, Ichino apre una finestra sulle relazioni industriali con l'obiettivo di cambiare i parametri e le rigidità che contribuiscono a rendere difficile la risalita dopo la crisi. «I tempi migliori vanno preparati»: e siccome al momento siamo nella conca dell'onda, cioè nel punto forse peggiore della crisi post-Covid, è ora di rimboccarsi le maniche. In questo saggio appena uscito da Rizzoli, Ichino suggerisce che siano i lavoratori – e i sindacati con loro – a rovesciare il paradigma prendendo l'iniziativa del rapporto di lavoro. Siano loro, in altri termini, a scegliersi gli imprenditori. Come? Al di là della frase a effetto, la tesi poggia sugli studi di una vita, mettendone a fuoco oggi la parte più creativa e sorprendente. Tre idee che compongono un quadro originale. La prima riguarda le centinaia di migliaia di posti che restano scoperti nel mercato del lavoro a causa di una cattiva "segnaletica", ossia per la mancanza di un sistema effettivo che conduca la persona in cerca d'occupazione fino al traguardo voluto. Seconda idea: non devono essere «soltanto gli imprenditori a selezionare e ingaggiare i propri collaboratori»; deve accadere in larga misura l'inverso, «che siano i lavoratori a scegliere e "ingaggiare" l'imprenditore ritenuto più capace di valorizzare il loro lavoro». Terza idea. Per aumentare la concorrenza e sfruttare le opportunità che ne scaturiscono, occorre una nuova «intelligenza del lavoro». Vale a dire una particolare «capacità che i lavoratori devono saper esercitare sul piano individuale, ma anche su quello collettivo, di conoscere e capire in tutti i suoi aspetti il mercato del lavoro, in modo da poterlo utilizzare efficacemente a proprio vantaggio». Di conseguenza anche e soprattutto il sindacato è chiamato a rinnovare il proprio approccio ai problemi del lavoro nelle società che la crisi sta trasformando, a maggior ragione dopo il trauma della pandemia. Idee nuove e controcorrente: se ne deve discutere, ma non si possono ignorare.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Pietro Ichino
L'intelligenza del lavoro
Rizzoli
pagg. 156
euro 18



DAVID VALDEZ/WHITE HOUSE/THE LIFE PICTURE COLLECTION VIA GETTY IMAGES

▲ **Mr President**
George Bush padre nello Studio Ovale alla fine del suo mandato (1992)

SAGGISTICA

Dietro la politica

Il reportage della campagna presidenziale Bush-Dukakis (1988) e altri racconti Joan Didion mette a nudo la storia americana

di **Michela Marzano**

«Forse, tra le narrazioni dalle quali deriva il sistema politico, la più persistente è quella per cui ai cittadini della nazione viene offerta una scelta della quale non sembrano capire il valore». È nel 1988 che il direttore della *New York Review of Books* chiede a Joan Didion di scrivere alcuni articoli sulla campagna presidenziale che debuttava allora in New Hampshire. È però solo nel 2001, una settimana dopo gli attentati dell'11 settembre, che la grande scrittrice americana pubblica *Finzioni Politiche* – oggi tradotto finalmente anche in italiano – in cui, oltre alle elezioni del 1988, sono raccontati alcuni episodi centrali della politica americana degli ultimi vent'anni del Novecento. Dopo averci incantato con *L'anno del pensiero magico* – la storia della tragica morte del marito – e con *Blue Nights* – in cui viene narrata la scomparsa della figlia Quintana – Joan Didion, in *Finzioni Politiche*, ci apre gli occhi sulla realtà della politica americana e, attraverso otto magnifici reportage, ci svela i meandri e le cancrene della retorica e della comunicazione politica contemporanea. Viaggiando attraverso un'America sfuggente e ingannevole, la scrittrice non solo ci racconta alcuni degli scandali più eclatanti degli ultimi anni, ma ci regala anche una radiografia cruda di George W. Bush e di Bill Clinton, di Al Gore e di Monica Lewinsky. Bravissima con le parole che utilizza sempre in maniera precisa e giusta, Joan Didion è altrettanto brava nell'analizzare le parole altrui, smascherando tutte quelle finzioni e tutte quelle menzogne che, per lei, sono all'origine del disincanto della gente nei confronti della politica. Come spiegò Jessica Lee Thomas sulla *Yale Review of Books* nel 2001, quando *Finzioni Politiche* uscì in America, la grandezza di Didion non consiste tanto, o solo, nel mostrare che la politica è ormai «una matassa di bugie», ma soprattutto nello spiegare come ognuno di noi entri all'interno della storia politica del proprio paese come se entrasse nella trama di un romanzo.

Attraverso il racconto della campagna presidenziale del 1988, che vide Bush senior contrapporsi a Dukakis, l'analisi delle elezioni del 1996, che portarono alla Presidenza degli Usa Bill Clinton, e la storia della vittoria nel 2000 di George W. Bush, Joan Didion mostra come siano sempre e solo una manciata di esperti in comunicazione a scrivere lo storytelling dei presidenti degli Stati Uniti, trascurando i fatti al servizio della miglior fiction. Già a partire dal 1988, il sistema politico si è d'altronde «pericolosamente allontanato dall'elettorato che avrebbe dovuto rappresentare»; sin dalla fine degli anni Ottanta, la «manipolazione retorica del risentimento e della rabbia» ha occultato e cancellato qualunque sano dialogo. Nonostante questo non faccia altro che aumentare la distanza tra la politica e la vita reale del paese, con la connivenza colpevole della stampa: «Ai giornalisti americani piace coprire le campagne presidenziali (permette loro di viaggiare, ci sono i palloncini, la musica, è una cosa seria, che porta al rispetto da parte dei colleghi, agli inviti ai talk show della domenica, alle conferenze pagate e, spesso, a Washington), ed è questa una delle ragioni per cui chi lo fa è preso da un entusiasmo tale che tralascia di vedere le contraddizioni». Non è d'altronde l'apatia che, per la scrittrice, spinge milioni di americani a non andare più a votare, come ripetono unanimi media e intellettuali. È la disillusione. È la consapevolezza del fatto che la classe politica, ormai, è lontana anni-luce dalle preoccupazioni popolari. Capofila del "new journalism", a metà strada tra il reportage e la narrazione, Joan Didion ci svela come nessun altro i meccanismi della politica contemporanea. Ci parla dell'America degli ultimi anni del Novecento, ma in fondo è come se stesse parlando dell'epoca attuale, di ciò che accade negli Usa di Trump, ma anche di quanto succede in Europa. Senza dimenticare che è lei la prima ad aver intuito non solo l'importanza e il peso della comunicazione, ma anche ad aver capito quanto, all'interno della comunicazione, contino la fantasia e l'invenzione. Prima ancora che il termine "storytelling" fosse sulla bocca di chiunque, è stata Didion a mostrare come il successo di ogni storia dipenda dalla costruzione dei suoi protagonisti. Sebbene a forza di inventare, la realtà si sbricioli, e pezzi interi dell'esistenza non possano più essere rappresentati. Fino alla costruzione di un abisso incolmabile tra la classe dirigente e il resto della popolazione. Con la vittoria probabile, anche in futuro, dell'astensionismo che, come ci insegna la storia, non aiuta mai i partiti di sinistra: «La reale possibilità che un'intera generazione di elettori più giovani non veda l'utilità di scegliere tra due candidati che raccontano la solita storia può servire solo una campagna, quella dei repubblicani, e l'incapacità dei democratici di riconoscerla potrebbe ancora neutralizzare l'eredità che si è tanto assiduamente operata per disconoscere».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Joan Didion
Finzioni politiche
il Saggiatore
Traduzione Sara Sullam
pagg. 304
euro 23

VOTO
★★★☆☆

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJlR2VkaSMjIzJjMDIxOWEwLWJkNDktNDA2Yy1iZjRhLTgxMjJiZGQwNTc5YiMjIzIwMjAtMDYtMDJUMTQ6NTY6MTMjIyNWRVI=